

mercoledì 23 ottobre  
Torino, presidio degli operai davanti alla sede Confindustria

giovedì 24 ottobre  
Saluzzo, la multinazionale avvia la procedura di chiusura



### Ci sentivamo in famiglia, ma l'azienda ci ha voltato le spalle

Tatiana Perno e Cristian Sabena  
33 anni, di Revello



Per Tatiana Perno e Cristian Sabena la chiusura dello stabilimento Mahle è un doppio problema che rischia di azzerare gli introiti della loro famiglia. Entrambi 33enni, lei originaria di Mantova, lui di Staffarda, si sono conosciuti in fabbrica dove lavorano da 15 anni ed hanno due figli: il più piccolo ha 18 mesi, il maggiore 6 anni e frequenta la prima elementare a Revello, dove hanno messo su casa. Con tanto di mutuo da pagare.

Per riorganizzare il lavoro, se di due stabilimenti vogliono farne uno... ma non chiudere così. E pensare, aggiunge Tatiana, che «fino a poco tempo fa la Mahle cercava stagisti in ufficio a La Loggia...» Se vi proponessero di andare a lavorare a La Loggia accettereste? «Sì, certamente. Se mi chiedessero di trasferirmi a Trento (dove c'è un altro stabilimento della multinazionale ndr) invece ci penserei due volte, soprattutto come mamma di due bimbi piccoli. Per ora non ho ancora mandato in giro curriculum, per rispetto verso la fabbrica che mi ha fatto crescere. Ma se non si riuscisse a far cambiare idea all'azienda spero di trovare lavoro nel centro commerciale che aprirà a Saluzzo, anche se probabilmente sarà un contratto di 6 mesi, perché il lavoro fisso non esiste più».

CRISI Sindacati disponibili alla trattativa a condizione che l'azienda ritiri la procedura di chiusura

## «La Mahle deve cambiare idea»

TRATTATIVA Giovedì 31 ottobre è convocato un nuovo incontro in Confindustria a Torino. I sindacati non escludono l'occupazione dello stabilimento ed annunciano che il 18 novembre voleranno a Stoccarda

**SALUZZO** Un solo obiettivo: far cambiare idea alla multinazionale Mahle (ex Mondial Piston) e scongiurare la chiusura dei due stabilimenti di Saluzzo (209 dipendenti in via Grangia Vecchia) e La Loggia (243 dipendenti). È questa la priorità indicata dai sindacati e condivisa con gli operai nelle assemblee in fabbrica e venerdì mattina 25 ottobre con i sindacati riuniti dal sindaco Calderoni in municipio a Saluzzo. Un incontro dal quale sono emersi lo sgomento e la disperazione di chi a fine anno rischia di ritrovarsi senza lavoro e senza stipendio. Anche se il Comune di Saluzzo, così come i sindaci dei Comuni del territorio, non hanno un ruolo formale in questa vicenda (come ha sottolineato Silvano Dovetta, sindaco di Venasca, che ha stretto in "un grande abbraccio di cuore i lavoratori e le loro famiglie"), il primo cittadino Calderoni ha convocato l'incontro in Municipio «per testimoniare la vicinanza ai dipendenti in un momento delicato e per sottol-

neare il peso importante della Mahle nella realtà economica cittadina, sia come numero di occupati diretti, sia nell'indotto. Non si può gestire così una fase difficile del settore automotive, occorre individuare soluzioni sostenibili e non semplicemente trasferire la produzione dove il costo del lavoro è più basso». Giovedì 24 è arrivata la lettera che ufficializza l'avvio della procedura di chiusura dello stabilimento, decisione annunciata il giorno prima dai vertici della multinazionale nell'incontro presso Confindustria a Torino. Giovedì 31 ottobre, alle 10,30, è convocato il prossimo incontro a Torino e sono annunciate altre 8 ore di sciopero: «Siamo disponibili al confronto ed alla discussione», ha detto Pierandrea Cavallero, sindacalista Fiom Cgilma la condizione è che sia ritirata immediatamente la procedura di chiusura degli stabilimenti. Gli operai hanno diritto ad un posto di lavoro non ad un'indennità che lo sostituisca». Per rivendicare que-

sto diritto sancito dalla Costituzione e cercare una soluzione alternativa alla chiusura, Cavallero non ha escluso l'occupazione degli stabilimenti ed ha annunciato che una delegazione dei dipendenti Mahle volerà a Stoccarda il 18 novembre. «Con la chiusura degli stabilimenti la Mahle sta facendo macelleria sociale» è la pesante accusa lanciata dal sindacalista Fiom che ha sottolineato come la qualità dei prodotti che escono dallo stabilimento di Saluzzo è un fiore all'occhiello per il gruppo mentre «negli ultimi anni la gestione è stata quantomeno approssimativa. E proprio quando Saluzzo torna a produrre anche utili e non solo pistoni (i bilanci 2017 e 2018 sono stati chiusi in attivo), l'azienda toglie volumi e mette i lavoratori in cassa integrazione». «Lo stabilimento saluzzese dispone della fonderia tecnologicamente più avanzata e la qualità del prodotto è la migliore di tutti gli stabilimenti europei - ha aggiunto Roberto Lepori, dipendente Mahle e da 25 anni delegato sindacale Fismic - ma oggi si lavora al 47% delle potenzialità (3 milioni di pezzi contro i 7 milioni potenziali)». La crisi dei motori diesel è reale ma la chiusura è motivata

da una decisione strategica di politica industriale: l'azienda intende spostare la produzione di pistoni per motori diesel in Polonia «dove produrre un pistone costa 7 euro, contro i 12 euro dell'Italia e dove gli stipendi sono di 600 euro al mese contro 1.400 euro». Ha aggiunto Lepori - L'obiettivo è chiaro: massimizzare i profitti». Lepori ha ricordato che la multinazionale non è nuova a queste "operazioni": «Meno di dieci anni fa ha chiuso a Potenza lasciando a casa 114 persone e ricollocandone una parte a Saluzzo e La Loggia». Seduti sui banchi del consiglio comunale hanno poi preso la parola lavoratori e lavoratrici (che a Saluzzo sono appena 12) per esprimere lo sgomento provato nello scoprire che quel lavoro che fino alla settimana prima sembrava una sicurezza da gennaio potrebbe non esserci più. Per sottolineare la differenza tra imprenditoria illuminata e cannibalismo. Per esprimere gratitudine verso i sindaci ed amministratori locali che pur con breve preavviso hanno colto la gravità della situazione ed hanno risposto all'invito del sindaco di Saluzzo per stringersi intorno ai lavoratori. Alcuni sindaci si sono già mossi con le aziende dei loro paesi

per individuare eventuali possibilità di ricollocazione dei lavoratori che dovessero rimanere a piedi. «Un conto è leggere sui giornali la notizia della chiusura di una fabbrica, un conto è leggerla sui vostri volti ed ascoltare le vostre parole» ha detto il senatore Mino Taricco (Pd), unico rappresentante del Parlamento presente all'incontro che ha incoraggiato sindacalisti e lavoratori a non dare per persa la battaglia in difesa dello stabilimento. Sostegno e vicinanza ai lavoratori Mahle sono stati espressi dai consiglieri Paolo Demarchi (Lega, anche consigliere regionale), Fulvio Bachiorelli (FI) e Domenico Andreis (Lega) ha parlato in qualità di imprenditore (titolare di Saluzzo Broker): «Qualche anno fa ho ricevuto un'offerta economica allettante per vendere la mia società, ma quando ho capito che chi intendeva rilevarla aveva intenzione di lasciare a casa il 50% dei dipendenti la mia dignità mi ha impedito di accettare e sono andato avanti. Anche se oggi in Italia, con il costo del lavoro ai massimi livelli, è difficile fare impresa, e non nascondo che tribolo a pagare le tasse e gli stipendi».

susanna agnese

### Abbiamo continuato a lavorare sereni fino a lunedì 21

Davide Bessone, 54 anni, di Saluzzo



Tra i dipendenti Mahle che rischiano il posto c'è anche Davide Bessone. 54 anni lavora nell'azienda saluzzese dal 2010. Dopo un periodo in fonderia e un altro in officina, nel 2014 ha iniziato un lavoro di ufficio con mansioni di data entry e controllo della produzione. La famiglia di Davide è composta da 4 persone: la moglie Stefania lavora da Rivoira frutta, e la figlia più piccola Martina che studia all'università scienza della formazione. La figlia più grande Francesca

è da poco uscita dal nucleo familiare e presto sarà mamma «La notizia - dice Davide - è stata un fulmine a ciel sereno, anche se ragionandoci su abbiamo realizzato che da tempo i volumi di produzione erano in calo continuo. Di certo non ci aspettavamo però di arrivare a questo punto e in tempo così breve. Senza contare poi che solo nel mese di maggio i vertici ci avevano garantito il lavoro almeno fino al 2021. Abbiamo continuato a lavorare con una certa serenità fino a lunedì 21 ottobre, e nessuno fino alla scorsa settimana avrebbe mai pensato che si concretizzasse una cosa così». La svolta arriva proprio lunedì. «Ci convocano in assemblea e ci dicono che mercoledì 23 ottobre ci sarebbe stato un in-

contro con i tedeschi per importanti decisioni. Farei notare a proposito che anche i delegati sindacali non sapevano nulla». Che futuro vede per lei e per la sua famiglia? «Nel breve periodo voglio metabolizzare questa notizia e lavorare come ho sempre fatto, aspettando che passi questo tempo e sperando che ci possano essere notizie diverse e positive, anche se stavolta penso che sia molto difficile. Se le cose dovessero andare come vogliono i tedeschi e ci lasciassero definitivamente a casa, ovviamente mi attiverò per trovare un'occupazione. Chiaramente se dovesse saltare fuori qualcosa prima, che si adatti alle mie capacità e che io sia in grado di fare valuterò il tutto».

f. b.

### 1.100 km per conservare il lavoro ed ora...

Mariella Iallorenci, 49 anni, di Saluzzo



Novi anni fa per conservare il lavoro alla Mahle, Mariella Iallorenci ha fatto 1.100 km con la famiglia, il marito, due figli e la mamma ed ha lasciato la sua casa per trasferirsi a Saluzzo. Quello che succede in questi giorni per lei è un film già visto: nel 2010 la multinazionale tedesca decise di chiudere lo stabilimento di Potenza dove Mariella lavorava al collaudo da

sei anni. «Nell'accordo era prevista la possibilità per venti persone di trasferirsi al nord. - racconta l'operaia, 49 anni - Ma quasi nessuno accettò: non era così facile decidere di andarsene. Noi avevamo i figli piccoli, avrebbero iniziato la scuola qui e conosciuto nuovi compagni. Mia mamma era sola ed è venuta con noi». Arrivata a Saluzzo ha dovuto cambiare lavoro: si occupa di controlli di qualità, fa i raggi ai pistoni. Ma non è stata l'unica a prendere la strada verso il nord: «Altri due colleghi dello stabilimento di Potenza lavorano a Saluzzo ed uno a La Log-

gia» aggiunge l'operaia che è delegata sindacale Fiom come Carmine Colacchio, anche lui trasferitosi 9 anni fa con la famiglia da Potenza. Per Mariella e per la sua famiglia ambientarsi non è stato difficile, né in fabbrica né in città: «Nel giro di quattro mesi mio marito ha trovato lavoro e ci siamo inseriti bene, anche grazie all'aiuto della parrocchia del Duomo». Ed ora che succede? «Se venisse a mancare uno stipendio in casa sarebbe un problema, con i ragazzi ancora al liceo. Ma io non mollo, - dice battagliera Mariella - non mi arrendo».

s. a.